

1° Tavola di istruzione di 3° grado del 17/11/2011

MAESTRIA

La Massoneria è una società strana, nella quale non è maestro chi insegna, ma è maestro chi è stato capace di apprendere ed è ancora capace di apprendere.

Nel rituale di 3° grado leggiamo che è Maestro chi insegna a sé stesso prima ancora che agli altri.

In Massoneria si entra da adulti, con il proprio bagaglio culturale, di idee, di esperienze, con le proprie convinzioni, con il proprio sapere profano, ed è già questa una anomalia, perché in nessuna altra “scuola” si arriva con il proprio sapere, ma si arriva con la convinzione e con la volontà di dovere e volere apprendere. In Massoneria non è così, perché in Massoneria non arrivano discenti, ma uomini liberi.

Uomini, non una loro rappresentazione, ma uomini veri ed autentici, quelli che sono riconosciuti tali dai fratelli di un’officina.

E da uomo adulto il neofita è introdotto nell’officina, dove tutto quello che c’è da sapere è già sotto i suoi occhi: che delusione! E pensare che, fino a pochi minuti prima, immaginava chissà quale grande segreto si sarebbe dischiuso ai suoi occhi, ed invece... una Bibbia aperta, delle colonne, le luci delle candele. Come è differente un tempio massonico dalla fucina satanica che i profani immaginano! Ma soprattutto la bizzarria è che nessuno indica al neofita un banco in cui sedere per stare più comodo ad apprendere, ma tutti lo chiamano fratello e pretendono di essere chiamati fratelli. Ma che razza di scuola è mai questa? Un apprendista fratello del maestro!

Passano gli anni, si procede sulla scala del tempio, finalmente si giunge alla maestria. Finalmente si può insegnare qualcosa agli altri, ed invece no: l’unico allievo cui poter insegnare è se stesso! E così si viene a scoprire che, alla fine, maestro massone diventa chi è in grado di ritornare ad occhi aperti nel gabinetto di riflessione, dopo aver compreso il significato dell’esortazione VITRIOL, il simbolismo della morte e resurrezione, della squadra e del compasso, della perpendicolare e della livella, dello scalpello e del mazzuolo. Ma soprattutto è maestro massone chi non ha nulla da insegnare agli altri e non ha mai preteso di insegnare qualcosa agli altri, perché l’insegnamento è docere, identica radice da cui deriva dogma: il maestro massone non ha, il maestro massone è.

Nella differenza tra avere ed essere c’è la differenza tra chi comprende il simbolo e chi è egli stesso simbolo. Maestro massone, quindi, non insegna, ma apprende, perché

chi non ha può prendere, ma chi ha è già pieno della propria ricchezza, per cui non riesce più neanche ad immaginare di poter prendere ancora qualcosa, ha già tutto.

La perfezione della maestria, allora, è nel non possedere nulla, perché il nostro cuore non sia lontano da noi stessi: il cuore, infatti, è lì dove abbiamo il tesoro, per cui se il nostro tesoro è dentro di noi, dentro di noi sarà anche il nostro cuore.

Che strana la massoneria: si entra nudi e senza metalli, credendo di poter raggiungere chissà quali vette e quali onori, ma dopo anni di perfezionamento si giunge ad essere maestri per essere ancora nudi e senza metalli, esattamente come quando si è entrati. Ma con una sostanziale differenza: quando siamo entrati altri ci hanno spogliato e noi avevamo negli occhi il buio; il maestro, invece, volontariamente si spoglia e negli occhi ha la luce.